

LEGAMI DI SANGUE*

di

Paolo Capri

Presidente AIPG

**Newsletter AIPG n° 42, anno 2010*

I fatti recenti di cronaca ci riportano ad una drammatica attualità, una continuità di omicidi in famiglia, uxoricidi, parenticidi, infanticidi, figlicidi.

E' proprio su questo crimine che ci soffermeremo, commesso nello specifico dalla madre, in quanto forse più degli altri richiama concetti che i nostri codici interni definiscono *non naturali*, che leghiamo alla psicopatologia come strada interpretativa quasi obbligata, essendo troppo devastante e perturbante ciò che va a suscitare. Neonaticidio, infanticidio e figlicidio¹ hanno certamente molto in comune, primariamente, per l'infante o il bambino l'essere privati della vita in quanto *appartenenti* ad una madre che così decide, poi di conseguenza essere dipendenti in senso biologico e psicologico ad una figura che tutto decide rispetto la vita, il presente e il futuro.

Dal punto di vista criminologico sappiamo che l'infanticidio rappresenta un tipo di reato particolare, al punto che gli ordinamenti penali di quasi tutti i paesi del mondo limitano la pena per la madre, considerandolo meno grave anche rispetto al figlicidio. Quest'ultimo reato viene fatto rientrare dal nostro ordinamento penale nell'infanticidio (art. 578 c.p.) e nell'omicidio volontario (art. 575 e seg. c.p.).

In altri termini, l'infanticidio racchiude in sé molte attenuanti dal punto di vista giuridico, in quanto considerato atto violento avvenuto subito dopo il parto (per il codice italiano "*immediatamente dopo il parto*", fino ad arrivare per altri codici, quello canadese, a 12 mesi dopo il parto) e, quindi, in una condizione fisica e psichica alterata da parte della donna, implicitamente ed esplicitamente dando particolare risalto ad una situazione psicopatologica temporanea delle funzioni mentali, relativa appunto alla fase puerperale.

Non vi è, però, nella letteratura specializzata una chiara definizione psicologica o psicopatologica della personalità dell'infanticida², in quanto molto diverse e variegata sono le caratteristiche emerse nello studio di tali personalità; i tratti emergenti, riportati dagli Autori³ che hanno studiato questo

¹ Merzagora Betsos I.: *Demoni del focolare. Mogli e madri che uccidono*, Centro Scientifico Editore, Torino, 2003.

Isabella Merzagora Betsos, riprendendo P. J. Resnick (Murder of the newborn: a psychiatric review of neonaticide. *American Journal of Psychiatry*, 126, 1414-1420, 1970), definisce in modo chiaro e preciso che "*Se il diritto distingue l'infanticidio, la criminologia differenzia tra il neonaticidio, che ricorre nell'immediatezza della nascita; l'infanticidio, che è l'uccisione del bimbo entro l'anno d'età; e il figlicidio o libericidio, quando la vittima ha più di un anno*".

² Capri P., Lanotte A.: *Criminalità al femminile, personalità, comportamenti e struttura affettiva in prospettiva psicodinamica*. In: de Cataldo Neuburger L. (a cura), *La criminalità femminile tra stereotipi culturali e malintese realtà*. CEDAM, Padova, 1996.

³ Ponti G., Gallina Fiorentini P.: *L'infanticidio e il figlicidio*. In "Trattato di Criminologia, Medicina Criminologica e Psichiatria Forense", a cura di F. Ferracuti, Vol.7, Giuffrè, Milano, 1988. Merzagora Betsos I.: *Demoni del focolare. Mogli e madri che uccidono*, Centro Scientifico Editore, Torino, 2003.

fenomeno, sono labilità, depressione, acting-out, deficit della critica, pessimismo, alterazione della realtà, distacco affettivo, aggressività, assenza di senso morale, problematiche sessuali, tratti comunque non coincidenti in una unica personalità ma distribuiti di volta in volta nell'osservazione delle varie situazioni.

Un altro motivo legato alla ridotta severità della pena, alle volte, va ricercato nelle particolari condizioni culturali, sociali ed economiche in cui la donna viene a trovarsi, con tutto ciò che ne consegue rispetto all'illegittimità dell'atto in un contesto di massicce pressioni, consce ed inconse, e forti condizionamenti sociali.

Infatti, secondo autori ormai classici come Ponti G. e al. *“la prevalenza delle infanticide è comunque sempre costituita, dal punto di vista situazionale, da persone che vivono in condizioni economicamente disagiate, che attraversano situazioni di grosse difficoltà psicologico-ambientali, che debbono affrontare da sole parto e puerperio, che hanno avuto conflitti con il partner, che hanno tenuta celata la gravidanza, che sono state colte dalle doglie inaspettatamente e che partoriscono senza assistenza”*⁴.

Infine, le patologie mentali più frequentemente osservate nelle donne infanticide, sempre secondo Ponti e Gallina Fiorentini⁵, sono le oligofrenie, le psicosi schizofreniche, le psicosi puerperali, le immaturità, le depressioni, le epilessie e l'etilismo.

Un altro punto di vista, in riferimento all'infanticidio, in senso psicologico e psicopatologico, riguarda l'uccisione del bambino non neonato, come nella specifica differenziazione criminologia precedentemente citata. Riferendoci, appunto, all'uccisione del figlio non neonato ma in prima infanzia, lo sviluppo del rapporto dovrebbe aver determinato legami affettivi più profondi, di dipendenza reciproca, di convivenza, di vissuti in comune specifici e quotidiani, tipici del rapporto genitore-figlio. E' l'inizio di un percorso in cui da una dipendenza biologica e psichica del bambino, il genitore già immagina la sua autonomia sociale e quindi il suo sviluppo evolutivo. Nell'infanticidio, così come nel figlicidio e a differenza del neonaticidio, ciò che interessa è lo sviluppo psicopatologico del genitore che determina in modo violento l'interruzione del legame.

Il caso che affronteremo, come esempio di sviluppo psicopatologico dell'amore, è un infanticidio, un omicidio-suicidio da parte di una giovane madre, 23 anni, come atto di cura e di salvezza nei riguardi di entrambe, salvifico per sé stessa, che pensava di essere il Diavolo, e per la sua bambina di 40 giorni, Eliana⁶, all'interno di una costellazione di deliri mistico-religiosi dove si alternavano conflitti fra bene e male, fra angeli buoni e angeli cattivi come nel Libro dell'Apocalisse⁷.

L'infanticidio più simbolico e complessuale è appunto quello legato al desiderio di salvare entrambi in una rete persecutoria di tipo paranoide dove soltanto la morte consente di sfuggire all'accerchiamento vissuto. In senso patologico è l'espressione massima dell'omicidio a sfondo altruistico.

Sara, però, fino a quel periodo non aveva avuto ricoveri, TSO, né particolari disturbi psichici. Era stata in psicoterapia per circa due anni, ma per attacchi di panico e un fondo di depressione. E' una ragazza curata e ben vestita, formalmente adeguata nella relazione con l'altro.

⁴ Ponti G., Gallina Fiorentini P., 1988.

⁵ Ponti G., Gallina Fiorentini P., 1988.

⁶ Nome di fantasia

⁷ Michele e il Dragone

“E vi fu battaglia nel cielo: Michele e i suoi angeli combatterono col dragone, e il dragone e i suoi angeli combatterono, ma non vinsero, e il luogo loro non fu più trovato nel cielo. E il gran dragone, il serpente antico, che è chiamato Diavolo e Satana, il seduttore di tutto il mondo, fu gettato giù: fu gettato sulla terra, e con lui furono gettati gli angeli suoi”.

Nuovo Testamento, Libro dell'Apocalisse (12, 7-9).

Sara taglia la gola alla propria bambina e la uccide, cerca poi di uccidersi, ma il coltello nel petto non le provoca la morte. Si conferma, allora, ancora di più la sua idea, ovvero che era il Diavolo e che avrebbe dovuto vivere sempre così, ferita, immortale e assassina.

Ricoverata in SPDC, le viene fatta la diagnosi di *Grave quadro isterico*.

Successivamente, una perizia per valutare le sue capacità di intendere e di volere definì un quadro psicotico dissociativo, con costruzioni deliranti paranoidee, che la rendevano non capace di intendere e di volere.

Ma vediamo come si è sviluppato dal punto di vista teorico il funzionamento psichico di Sara, nel passaggio decisivo da un livello funzionale ad uno psicopatologico.

Senza dover riproporre il modello delle relazioni oggettuali e le teorizzazioni di Melanie Klein, circa la connessione fra il Sé e il mondo-ambiente e il reciproco influenzamento, nonché la valenza degli oggetti interni introiettati dal bambino che possono essere percepiti, come buoni e cattivi, benevoli e persecutori, al punto da definire, in seguito, i suoi comportamenti e naturalmente i rapporti di relazione, ciò che sembra connotare l'Io, a livello profondo e come struttura di personalità, sono le tendenze primitive di narcisismo e introversione, come un timore-rifiuto della realtà e del contatto con gli altri, ma anche soprattutto la tendenza alla scissione ed alla disorganizzazione dell'Io proiettato all'esterno.

I meccanismi di difesa utilizzati da Sara nel suo delirio mistico-religioso sono la proiezione, la rimozione, la repressione e l'isolamento, meccanismi determinanti per difendere l'Io dall'ansia che, altrimenti pervadendo totalmente la personalità, degenererebbe in angoscia al punto da slentizzare le tracce psicotiche sottostanti.

Il problema che può emergere in personalità così strutturate è che l'improvviso insorgere di stimolazioni emotive eccessive ed imprevedibili per l'Io e stress interni o esterni, allenti e renda disfunzionali i meccanismi di difesa, innescando stati di estraneamento da sé stessi, in cui possono presentarsi azioni di tipo "meccanico", incluse condizioni tipo "trance" con consapevolezza del proprio agire molto ridotta e limitata (dissociazione). In queste situazioni possono emergere condizioni di alterazioni dello stato di coscienza con allentamento dei nessi associativi⁸.

Ma Sara, o qualunque altra ragazza che sviluppa un delirio di questa portata, come potrebbe fare per distinguere realtà e immaginazione se anche Jacob Böhme, filosofo e mistico tedesco vissuto fra la fine del 1500 e l'inizio del 1600, adombra l'esistenza di angeli buoni e angeli cattivi in dimensioni parallele e quindi la loro presenza insieme sulla Terra, con gli uomini? Afferma Böhme nel suo lavoro *Mysterium Magnum*⁹: "Dobbiamo perciò comprendere che gli angeli buoni e quelli malvagi abitano gli uni vicino agli altri e nondimeno esiste fra loro una distanza immensa. Infatti il paradiso è nell'inferno e l'inferno è in paradiso, e ciò nonostante l'uno non è manifesto all'altro; il diavolo, desideroso di entrare in paradiso, per raggiungerlo sarebbe disposto a percorrere milioni di miglia, e tuttavia vorrebbe rimanere all'inferno".

Dunque, ecco il paradosso, ovvero nell'universo la persistenza degli angeli delle tenebre, che avrebbero evidentemente potuto essere eliminati fin dall'inizio e per sempre, va vista come espressione della volontà divina di usare il male come elemento dialettico e di stimolo per realizzare i propri disegni, per ottenere, in definitiva, il bene.

Ciò che non ha ottenuto Sara, che, forse, non conosceva la teoria di Böhme e per lei il Diavolo era il Diavolo, e in quanto tale andava eliminato.

⁸ Capri P., Lanotte A.: *Disturbo Schizoide di Personalità: diagnosi psichiatrica e profilo psicologico di un caso clinico*. "Attualità in Psicologia", Vol.6, n°2, Edizioni Universitarie Romane, Roma, 1991.

Kaser-Boyd N.: *Rorschachs of women who commit homicide*. Journal of Personality Assessment, Vol.60, n°3, L. Erlbaum Ass., New Jersey, 1993

⁹ Bohme J.: *Mysterium Magnum*. By Jacob Claus e Willem Lamsvelt, Amsterdam, 1700.